



## I libri come silenziosi custodi della storia straordinaria della biblioteca che li conserva. La biblioteca arcivescovile "A. De Leo"

Katiuscia Di Rocco (Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo" Brindisi)

### 1. Introduzione

La biblioteca arcivescovile "A. De Leo" di Brindisi si presenta come un unicum nel teatro della ricerca storica del Settecento, un vero presidio del cambiamento che mantenendo le radici ben salde nel terreno nel quale si nutrono, ha sviluppato una plasticità, nemica dell'immobilità, come un gioco di prospettiva contro qualsiasi illusione ottica.

Partendo dalle Tavole di Fondazione del 1798 (fig. 1) si comprende come la figura di mons. Annibale De Leo si presenti in modo estremamente particolare e sia assolutamente rilevante nella costruzione del patrimonio librario della più antica biblioteca di Terra d'Otranto che raccoglie da antiche pergamene dell'anno Mille (fig. 2) a 56 libri posti all'Indice (figg. 3-4). Nelle scelte delle opere mons. De Leo si distingueva per liberalità di carattere e pratica di visione di fatti sociali, per cui ad esempio il filosofo Giannone era da studiare e, nel caso, da correggere, ma mai da ignorare, come i protestanti Quesnel, Morino e Barbeyrac (Jurlaro, 1964). Prova di ciò è la presenza di un manoscritto di Pietro Giannone, *Trattato de' remedi contro le scomuniche invalide e proibizioni de' libri che si decretano da Roma*, di proprietà di mons. De Leo per nulla legato all'erudizione o alla storia locale. Il suo pensiero, invece, si associava alla filosofia economico-fisiocratica francese, e infatti acquistava l'edizione livornese dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alambert (fig. 11), che partiva dall'analisi minuziosa di ogni fonte giungendo ad una valutazione oggettiva delle cause e degli eventi. Così nella sua idea di Medioevo, considerato tenebroso e pieno di superstizioni, accordandosi in questo con la cultura illuminista, non riteneva affidabili nemmeno i documenti, ma trascriveva comunque minuziosamente diplomi e pergamene conservate nell'archivio capitolare nei tre volumi del *Codex Diplomaticus Brundusinus* (mss. B/57-B/59). Nel 1882 Ferdinand Gregorovius, storico e medievista tedesco, definiva la de Leo come "la più copiosa di tutte [le biblioteche]" salentine e di certo il patrimonio iniziale si era più che raddoppiato alla fine del XIX secolo, conservando tuttavia ben salde le ragioni della fondazione che erano tutte nella formazione dell'arcivescovo Annibale De Leo.

Nato a San Vito dei Normanni il 16 giugno 1739 (Liber baptizatorum), compì i suoi primi studi dai padri scolopi a Brindisi guidato dallo zio paterno Ortensio (ms. D/5), giurista, storico e scrittore (ms. D/18), quindi proseguì nel seminario fino a trasferirsi nel 1759 a Napoli dove frequentò le lezioni di ebraico di Ignazio Calci e quelle di diritto di Leonardo Stanzione e Giuseppe Cirillo (Perrino, 1977). Erano gli

anni in cui mise a punto il suo primo studio, *Delle memorie di M. Pacuvio antichissimo poeta tragico* (1763), anni in cui si laureò in diritto civile e canonico. Una formazione come si è detto che poneva una grande attenzione alla cultura francese e questo presto fu noto se quando le truppe francesi occuparono Brindisi, si eresse lo stesso Gioacchino Murat a tutelare l'episcopio da abusi vari poiché considerava De Leo uomo di grande rispetto (De Ciocchis, ms. B/52), tanto da citarlo come modello quando, facendo riferimento all'orfanotrofio di Santa Chiara, sottolineò che mons. De Leo aveva a cuore di insegnare un lavoro alle fanciulle acquistando telai e pagando gli insegnanti e la materia prima (lino e cotone).

Annibale De Leo morì a Brindisi il 10 febbraio 1814 (*Liber mortuorum*) lasciando una fondazione importantissima: una biblioteca pubblica per la quale designò come primo bibliotecario, Giovan Battista Lezzi, collaboratore nel 1784 delle "Novelle letterarie" di Firenze e nel 1798 del "Giornale Letterario di Napoli" e che stilò il primo inventario dei libri custoditi nella biblioteca (fig. 5). In essa confluirono i volumi, circa 6.000 (figg. 6, 7, 8, 9, 10), della sua raccolta privata arricchita dall'acquisto, forse effettuato nel 1798, di parte di quella del cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737) che essendo membro della Sacra Congregazione dell'Indice aveva la patente speciale per leggere i libri proibiti. Infatti, appartenevano a questa collezione una parte dei 56 testi che non era lecito leggere, altri poi il prelado ne acquistò per suo conto credendo fortemente "nel conoscere per poter rispondere" in maniera più ferrata ai protestanti. Mons. De Leo legò alla biblioteca beni propri che dovevano assicurarne un regolare funzionamento; nel testamento prescrisse che essa fosse, infatti, d'uso pubblico, collocata nei locali a piano terra del palazzo del seminario arcivescovile di Brindisi (e questo salvò il patrimonio dalle incursioni prima spagnole, poi francesi, quindi austriache e infine tedesche) e amministrata dagli arcivescovi pro-tempore nonché dalle quattro dignità del capitolo della basilica cattedrale.

## **2. Annibale De Leo e la ricerca dei classici. Opere.**

Estremamente interessante per comprendere il pensiero filosofico del De Leo, è il *Discorso di fine anno 1768* (De Tommasi, 1814-1830) in cui affermava che tutti i popoli, antichi e moderni, avevano sempre creduto al soprannaturale, chiedendogli aiuto nei momenti di bisogno, ma convinzione del clerico era che i documenti fossero espressione della Storia e quindi della Provvidenza Superiore, al fine di edificare lo spirito umano e dunque era fondamentale la custodia e lo studio delle fonti. Forse proprio per tal ragione raccolse i decreti vescovili e le pergamene dell'archivio capitolare nell'opera *Codex Diplomaticus Ecclesiam vel civitatem pertinentiae continentur* (ms. B/57-60). Di epoca posteriore, scritte tra il 1775 e il 1783, erano i testi *Dell'antichissima Città di Brindisi e suo celebre porto* (1846) e *Origini e successi di San Vito* (1986), opera quest'ultima, citata ed elogiata da Giacomo Arditì (1879) ed Ermanno Aar (1880), storici noti a livello nazionale, che rimase incompiuta e che rievocava i fatti storici più rilevanti del paese natale di De Leo, San Vito dei Normanni. Le due corpose miscellanee, ultimi lavori della

produzione letteraria di De Leo, comprendevano gli scritti più vari da una *scriptura forensis*, che riassumeva le ragioni del seminario di Brindisi per l'esenzione dalle gabelle per i convittori, alla epistola postulatoria a Clemente XIII *pro extensione cultus Sanctorum Martyrum Hydruntinorum*, che poneva in essere una rappresentanza al re per l'apertura del porto, nella quale con grande lungimiranza prospettava l'urgente necessità di un rilancio del commercio di Brindisi (ms. D/5). Proprio in quest'ultimo scritto si coglieva la sensibilità già presente in De Leo verso la città ed il suo futuro e ciò fece di lui anche agli occhi dei suoi contemporanei un uomo dallo spirito aperto ed innovatore, attento ai processi dinamici che si susseguivano nel XVIII secolo.

Nella seconda miscellanea il prelado dedicava molto spazio alle lezioni di Sacra Scrittura tenute in cattedrale alla fine degli anni Sessanta e dedicate all'illustrazione del libro della Genesi. Inoltre, proprio in quest'ultima parte trovò spazio una memoria intitolata *Delle usure dei mutui*, in cui si assisteva ad una caratteristica personificazione dell'usura, definita "una terribile e proteiforme piaga sociale" bandita e perseguitata dai pontefici. Uno scritto nel quale si intravedeva una forte sensibilità sociale ed un'assimilazione dell'insegnamento tomistico.

Nell'opera *Dell'origine del Rito Greco della Chiesa di Brindisi*, compilata tra il 1781 e il 1794, si trattava il Medioevo come periodo tenebroso e pieno di superstizioni, accordandosi in ciò con la piena cultura illuminista, e in questa circostanza anche i documenti (ms. B/56) si ritenevano poco affidabili perché *fabbricati nel tempo dell'ignoranza e dell'impostura* (De Leo, 1974). Da qui la definizione del tempietto di San Giovanni al Sepolcro, chiesa del XII secolo di Brindisi: "il cattivo gusto che si osserva nella sua architettura, ci fa venire in cognizione che sia stata riadattata dopo la decadenza delle arti, e perciò si è creduta opera dei mezzi tempi" (De Leo, 1971, p. 50).

Nonostante tutto ciò però i documenti dovevano essere ugualmente studiati. Già nella prefazione del testo dedicato a Marco Pacuvio (1763) il prelado sosteneva di non poter dire più di quanto i documenti dichiaravano, era cioè necessario attenersi dalla valutazione critica delle fonti che dovevano essere prive di giudizi e rievocazioni storiche.

In questa nuova ottica ricadevano anche i criteri del tutto originali con i quali voleva fare edizioni di raccolte antiche (De Leo, 1964) poiché lo scopo dello storico era quello di illustrare ai lettori le origini e le varie vicende che resero Brindisi importante nel periodo che andava dall'antica Roma alla crisi dell'Impero (ms. D/19), analizzandone la successiva decadenza per la quale indicava come causa: la divisione dell'impero, l'usura della riserva economiche, la flessione demografica, l'abbandono e l'impaludamento delle terre (De Leo, 1970).

Ultima tra le opere fu la *Memoria sulla cultura dell'agro di Brindisi* (De Leo, 1977) di gusto decisamente economico-fisiocratico come era evidente dal confronto che De Leo faceva tra la crisi economica che flagellava Brindisi con quella che avevano esaminato i fisiocratici francesi. Così rifletteva sul cambio di coltivazione tra uliveti e vigneti e della conseguente inflazione della domanda dei vini. L'arcivescovo

trattava anche della possibile soluzione del problema individuando alcune borgate rurali molto fertili in contrade lontane dalla città che potessero essere di forte interesse per nuovi agricoltori (ms. D/19). L'autore proponeva, inoltre, la radicale bonifica delle paludi di San Pancrazio e San Donaci, dove costruì un ampio frutteto e frantoio, appellandosi alla proprietà di questi centri alla mensa arcivescovile (Guerrieri, 1846). Quest'ultima opera ottenne giudizi molto lusinghieri a partire dal Reale Istituto d'Incoraggiamento per le Scienze Naturali e per la Rurale Economia e da qui gli ultimi riconoscimenti: membro ordinario della Società dell'Agricoltura, socio della Società Agraria della Calabria citeriore, della Società Economica della Provincia, dell'Accademia degli Immaturi di Napoli.

L'impostazione della formazione di De Leo era già evidente nel testo dedicato a Marco Pacuvio (1763) dove in più punti si evidenziava una vicinanza dell'autore alla corrente storiografia del Muratori (1721) e del Winckelmann: le fonti definivano i fatti come effetti di cause conseguenti ad altre cause, per cui era necessario analizzare gli avvenimenti e andare al di là dell'erudizione antiquaria. Inoltre, il De Leo aveva acquistato l'edizione livornese dell'*Encyclopedie* (1770-1775), leggeva gli *Acta Eruditorum* (1682-1745) di Lipsia e dunque si avvicinava ai fermenti della nuova era, ma moderava l'illuminismo in accordo con la fede cristiana: in buona sostanza i precetti morali venivano disputati meglio da Salomone e San Paolo che non da Platone o Socrate o Seneca o Cicerone. Gli storici classici meritavano rispetto, ma all'uomo giovava di più la storia sacra di quella profana: insomma, ammirabile era l'eloquenza degli antichi, ma non erano veritieri nei racconti, né per nobiltà di argomenti o di sentimenti. Gli autori greci e latini si formavano sui sapienti dell'antico Israele e dunque la cultura classica dipendeva da quella ebraica che si rivelava nettamente superiore perché portatrice di valori più profondi e veri.

De Leo non aveva nel suo stile la solennità tipica dei prosatori del Settecento, ma l'eleganza latina del periodare ed i concetti classici del pensiero che lo avvicinavano molto di più a Winckelmann, cioè al gusto teorico-classicista che intravedeva il medioevo ed il barocco come un'età buia e senza aspettative, di suo aveva poi inoltre una forte preparazione filologica e filosofica che gli determinava un'adeguata critica delle fonti. La *ratio* filosofica era importante per De Leo perché aiutava l'uomo a liberarsi dalla paura della vita e dell'ignoto e dall'idea della fortuna alla quale egli condizionava la propria esistenza invece la *virtus* non concedeva spazio al timore e costruiva un'esistenza libera da superstizioni.

### **3. L'eredità di mons. Annibale De Leo**

Sono trascorsi 224 anni dalla data di fondazione della biblioteca pubblica arcivescovile De Leo e nei secoli gli obiettivi del suo fondatore non sono andati persi: in primis la ricerca della verità per difendere la quale è necessario conservare e tutelare la documentazione altrimenti si rischierebbe di perdere i punti di riferimento. Già alla fine del Settecento il prelado brindisino aveva ben in mente come le biblioteche e gli archivi fossero pilastri per la libertà. Non si tratta

di una definizione troppo ampollosa, ma anzi assolutamente lungimirante. Si prenda ad esempio in considerazione lo scandalo Windrush (Ovenden, 2021). Nel 2010 il ministero degli Interni britannico aveva distrutto intenzionalmente le carte di sbarco che documentavano l'arrivo nel Regno Unito nel 1948 di centinaia di immigrati dalla Giamaica questo perché il Governo aveva adottato un provvedimento: per non essere espulsi bisognava fornire le prove di residenza continuativa nel Regno Unito nonostante la cittadinanza ottenuta con il British National Act. Intanto però ci si era sbarazzati delle principali prove. Questo uno solo dei tanti esempi che si potrebbero fare.

Ad oggi alla luce di ciò che è accaduto ai luoghi della cultura dal marzo 2020 con l'epidemia da Sars-Covid 19 questa visione appare sempre più importante e meno scontata. Nei primi mesi nelle biblioteche e negli archivi si è respirata quasi l'aria di una "profezia dell'estinzione", come se dall'indomani si dovesse ritornare a leggere solo le stelle. Bisognava far tutto e subito perché "del domani non c'è certezza". Così, tenendo in mente il principio per il quale una biblioteca è un presidio della mutazione, una presa di coscienza, una nemica dell'immobilità, come un gioco di prospettiva contro qualsiasi falso movimento prodotto da illusioni ottiche non si è atteso il verdetto dal sapore marcatamente catastrofista e come un "cuentacuentos" (parola meravigliosa) la biblioteca De Leo ha continuato a raccontare la storia di questi secoli. Prima con la "Biblioteca a domicilio" (consegna di libri a domicilio in bicicletta) e poi il "Bebèlibri", regalando un libro a tutte le bimbe/i nate durante la pandemia: non un classico libro di stoffa con cui il bambino può giocare mentre fa il bagnetto, ma un vero e proprio testo di fiabe che i genitori devono leggere ai loro piccoli. E' un po' come spegnere le cattive notizie, non ascoltare la televisione, il telefono e guardarsi semplicemente negli occhi traendo nutrimento reciprocamente: bimbi ed adulti.

Si lavora ormai da anni in una strana atmosfera fatta di ansie, paure, caccia all'untore, timori più o meno razionali. Una sensazione di troppa lunga sospensione e confusione. E' crollata l'illusione del controllo della realtà e la fame dell'altro si è fatta paura. Sono completamente cambiati i ritmi della quotidianità familiare e lavorativa e quest'epidemia pare un grande esperimento sociale che ci dirà attraverso i social chi in realtà siamo. E' per questo che la resistenza delle biblioteche e degli archivi oggi è più importante che mai e mons. De Leo che ne ha voluto fare una Fondazione (quindi un istituto giuridico più autonomo) e non una semplice biblioteca, che ha voluto con forza che fosse nei locali del palazzo arcivescovile rendendola così più "protetta", che ha scritto fosse "pubblica" in un secolo in cui il sapere era ancora di pertinenza del clero e dei nobili, oggi ne sarebbe contento. Fin dai primi giorni della pandemia, nel marzo 2020, subito le richieste di prestiti domiciliari ed interbibliotecari sono aumentati notevolmente, le domande di scansioni, confronti e informazioni bibliografici si sono decuplicati. In tutti questi mesi non abbiamo mai interrotto la catalogazione che è vita per una biblioteca: un'azione conoscitiva sistematica volta a identificare e quantificare il patrimonio bibliografico, preliminarmente a qualsiasi intervento di gestione, tutela e valorizzazione di tale patrimonio. Si tratta di uno strumento importante di lavoro,

di ricerca e orientamento, che costituisce il primo fondamentale accesso al prezioso e raro patrimonio custodito nella biblioteca. Il tutto in un'ottica di divulgazione e disponibilità delle informazioni e dei documenti, ottimizzando così anche il nuovo sito rendendolo adatto per l'uso su ogni dispositivo mobile.

Durante questa pandemia che è stata vissuta simultaneamente da 4 miliardi di persone, ognuno di noi è stato chiuso per lunghi mesi istituendo una sorta di manuale di sopravvivenza. Siamo ancora scossi, impietriti dinanzi alla paura e alla morte, eppure in quei mesi siamo stati Protagonisti della Storia, quella che un giorno leggeremo ancora sui libri (speriamo) e ne siamo usciti (non ancora dai contagi) con una sola certezza: i luoghi della cultura devono essere dei luoghi di dialogo, di conversazione, di formazione e di incontro. Proprio così abbiamo conosciuto la signora Lilia. Una mattina di febbraio ha telefonato in biblioteca perché aveva ascoltato il nostro intervento nella trasmissione "Il Buon Vento - Idee e storie di chi cambia il mondo" su Radio Vaticana ed entusiasta di ciò che aveva ascoltato, ci racconta di come nata a Pola nel 1930, aveva dovuto abbandonare tutto nel 1946 e dopo diverse peripezie era giunta a Roma. Ci aveva promesso una lunga lettera e libri, bene non passa settimana che in biblioteca non arrivi un pacco della nostra nuova amica contenente libri ed anche una stampa antica a colori della città di Pola che abbiamo deciso di esporre accanto alla nostra Brindisi. Nessuno va per la sua strada da solo. Tutto ciò che facciamo nella vita degli altri, ritorna nella nostra.

Questa è l'eredità di mons. Annibale De Leo.

## **Bibliografia**

Aar, E. (1880). Gli studi storici in Terra d'Otranto. *Archivio Storico Italiano*, 20, pp. 165-174.

Arditi, G. (1879). *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*. Lecce: Tip. S. Ammirato.

Bacci, D. (1924). *Caattedrale Brindisina*. Brindisi: Tipografia del Commercio.

Caliandro, I. (1972). *La biblioteca del Cardinale Giuseppe Renato Imperiali*, tesi di laurea non pubblicata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università del Salento, Lecce, Italia.

De Ciocchis, G. (sec. XVIII), *Atti*. Manoscritto inedito.

De Leo, A. (1846). *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto. Memoria inedita*. Napoli: Società Filomatica.

De Leo, A. (sec. XVIII). *Sacra brundusinae ecclesiae monumenta*. Manoscritto inedito.

De Leo, A. (sec. XVIII). *Codex Diplomaticus brundusinus*. Vol. I. Manoscritto inedito.

De Leo, A. (sec. XVIII). *Codex Diplomaticus brundusinus*. Vol. II. Manoscritto inedito.

De Leo, A. (sec. XVIII). *Codex Diplomaticus brundusinus*. Vol. III. Manoscritto inedito.

De Leo, O. (sec. XVIII). *Brundusinarum pontificum eorumque ecclesiae monumenta*. Manoscritto inedito.

De Leo, O. (1754). *Brundusinarum Pontificum eorumque ecclesiae monumenta libri duo critice chronologie dispositi presertim eiusdem ecclesiae sanctorum acta illustrantur diplomataque quam plurima hactenus inedita opportuna exhibentur dissertatione praemissa de antiquo urbis prospectu ubi de eius situ origine varioque fato, portus celebritate, veteribus diis, nummis, inscriptionibus, suisque viris illustribus perfunctorie agitur*. Manoscritto inedito.

- De Tomasi, G. B. (1818). Annibale Di Leo. In Martuscelli D. (a cura di), *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti*. Napoli: Nicola Gervasi al Gigante, n. 23, n.n.
- Di Leo, A. (1763). *Delle memorie di M. Pacuvio Antichissimo Poeta Tragico. Dissertazione*. Napoli: Stamperia Raimondiana.
- Diderot, D., D'Alembert, J. B. (1770-1775). *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, I-XVII. Livourne: de l'Imprimerie des éditeurs.
- Di Rocco, K. (2007). Indice de' Libri Proibiti che si conservano nella Pubblica Libreria di Brindisi fondata dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. D. Annibale De Leo. *Parola e Storia*, 2, 227-248.
- Francavilla, A. (2000). *Annibale De Leo un arcivescovo brindisino del Settecento*, tesi di laurea non pubblicata, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università del Salento, Lecce, Italia.
- Guerrieri, V. (1846). *Articolo storico su' Vescovi della Chiesa Metropolitana di Brindisi*. Napoli: Stamperia della Società Filomatica.
- Jurlaro, R. (1964). Annibale De Leo nella storia della storiografia italiana. *Ricerche e Studi*, 1, pp. 29-38.
- Jurlaro, R. (1974). *Dell'origine del rito greco nella Chiesa di Brindisi. Brindisi nell'alto Medioevo*. Brindisi: Amici della A. De Leo.
- Lezzi, G. B. (sec. XVIII). *Memorie dei letterati salentini*. Manoscritto inedito.
- Lezzi, G. B. (sec. XIX). *Inventario di tutti i libri che si conservano nella pubblica libreria fondata dall'Ill.mo Mons. Annibale De Leo*. Manoscritto inedito.
- Liberati, G. (1970), Annibale De Leo e la cultura del '700 in Brindisi. *Brundisii res*, II, pp. 13-19.
- Muratori, L. (1721). *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze, e nelle arti. Divise in due parti*. Colonia [ma Napoli]: F. Ricciardo.
- Ovenden, R. (2021). *Bruciare libri. La cultura sotto attacco: una storia millenaria*. Milano: Solferino.
- G. Perrino, G. (1977), Annibale De Leo teologo, storico, pastore. *Brundisii res*, 7, pp. 271-293.
- Stato Stampacchia, A. (1971), Giovanni Battista Lezzi primo bibliotecario della "De Leo" e biografo salentino. *Brundisii res*, III, pp. 57-76.

Le Immagini citate nel testo:

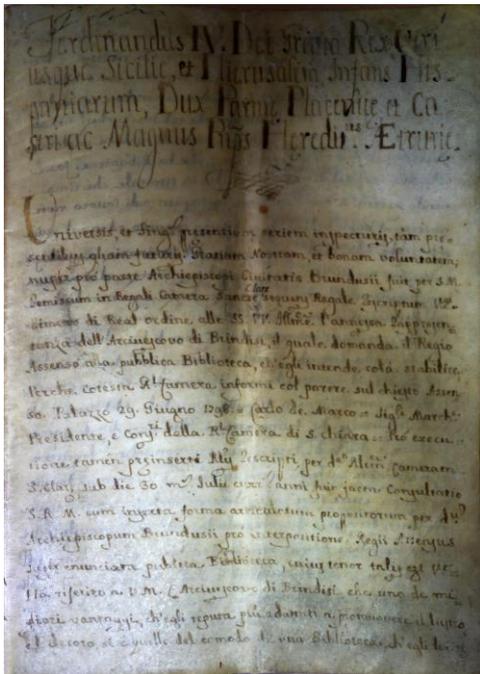


Fig. 1

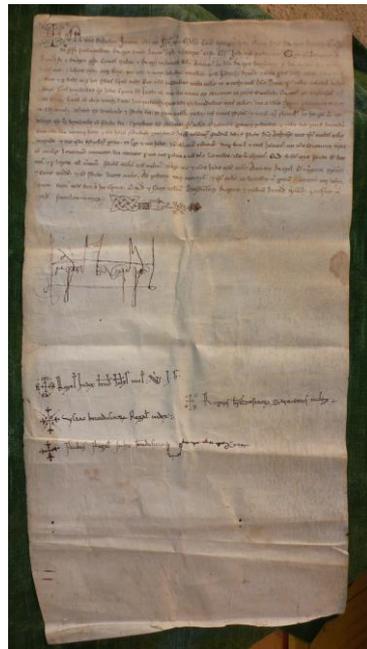


Fig. 2

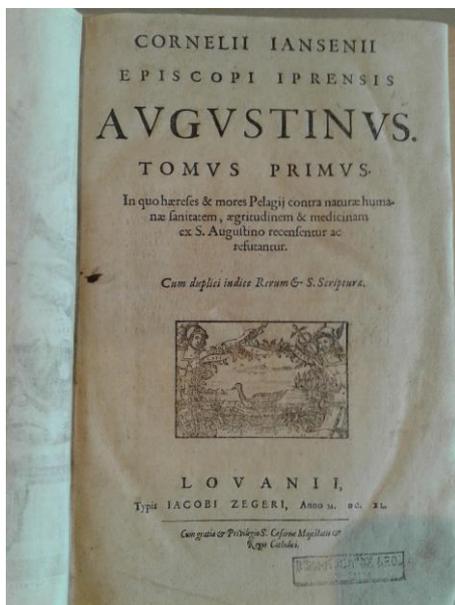


Fig. 3

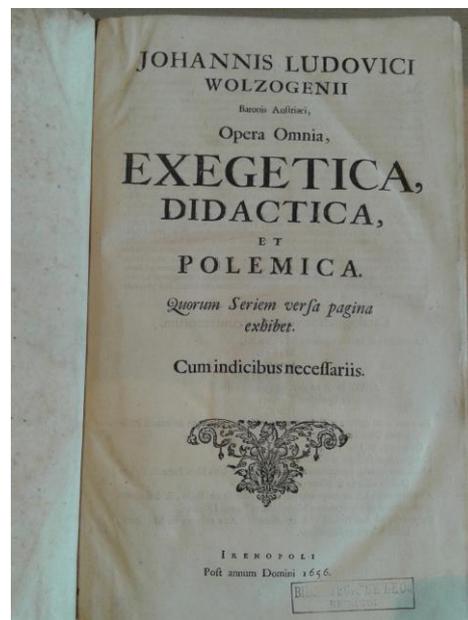


Fig. 4





Fig. 9



Fig. 10

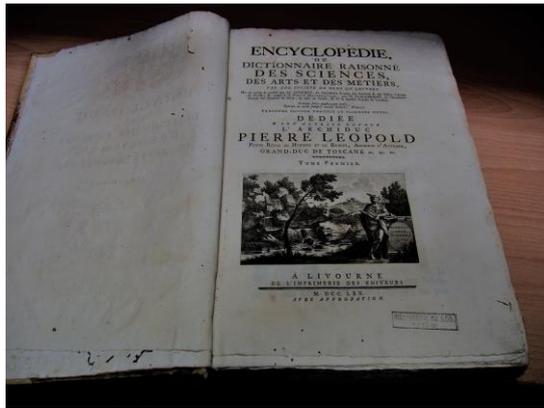


Fig. 11